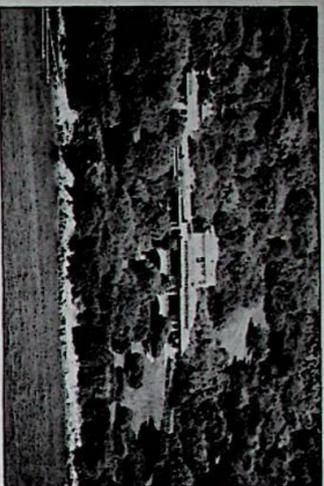


DA ARCORE A PORTO ROTONDO LE REGGE DEL CAVALIERE
Ma alcuni dicono che in Sardegna il presidente del Consiglio ne abbia almeno dieci



■ **Villa San Martino**
È la famosa "Villa di Arcore", dove Berlusconi ha la sua residenza ufficiale.

■ **Villa Visconti di Medrone**
È la Villa di Maccherio, dove vive la seconda moglie di Berlusconi, Veronica Lario.

■ **Villa di Paraggi**
Sulla strada per Portofino, è a forma di castello.

■ **Bluè Orizans**
Si trova nelle isole Bermude, a Tucker's Town.

■ **Villa Certosa**
A Porto Rotondo, è il quartier generale estivo del premier (nella foto).

■ **Villa Stephanie**
Vicina a Villa Certosa, ospita le guardie del corpo degli ospiti.

■ **Ex Villa Borletti**
A Milano, è la sede del gruppo Fininvest.

■ **Palazzo Grazioli**
È la residenza romana, in Via del Plebiscito.

ANCHE UNA BIFAMILIARE CON PISCINA PER LE GUARDIE DEL CORPO

Ma il premier ha già una decina di villone

Gheddafi vuole regalare al Cavaliere una residenza in Libia. Che si aggiunge alle regge in Sardegna, Portofino...

Il colonnello Gheddafi vuole regalare al presidente Silvio Berlusconi un terreno sul Golfo della Sirtre. Perché possa costruirvi una villa. Ma il premier, in quanto a proprietà terriere è già messo pittoresco.

Villa San Martino. È la famosa "Villa di Arcore", quella dove Silvio Berlusconi ha la sua residenza ufficiale, dove sono convocati i ministri, alleanza e consiglieri per le riunioni più importanti, e cui allude il titolo del libro dell'ex-amico Federico Orlando: "Il sabato andavano ad Arcore". Vi vivono i due figli che Berlusconi ha avuto dal primo matrimonio. Prende il nome da un antico monastero, sul quale fu fatta edificare nel '700 dalla famiglia Ghislini. In seguito fu venduta dai Ghislini ai Casati, e da ultimo è stata venduta a Berlusconi dall'ultima erede del casato. Annamaria Casati Stampa di Soncino. Ha 240 stanze, un parco in un milione di metri quadrati, campi da tennis, maneggio, scuderie, due piscine. Villa Visconti di Modrone. Nota anche come "Villa Belvedere", è la "Villa di Maccherio", ricostruzione del 1907 di un casato da caccia settecentesco appartenuto ai Visconti di Modrone. Vi abita la seconda moglie Veronica Lario, che l'ha attrezzata come fattoria biodynamicista, coi tre figli del secondo matrimonio. Dal suo studio Berlusconi reglisterò il famoso discorso televisivo della "Discesa in campo".

Villa di Paraggi. Sulla strada di Portofino, è a forma di castello ed è stata presa in affitto nel 2001 dalla famiglia Bonomi-Bolchini. È stata sede di alcuni week-end "musicali" tra Berlusconi e Tony Renis, ma vi sono stati anche ricenti alcuni leader stranieri. **Bluè Orizans**. Si trova a Tucker's Town, nell'isola di Bermuda, in una zona molto ambita dai miliardari statunitensi. Di lì proviene la famosa foto di Berlusconi e Letta in calzoncini corti. È purtroppo spesso colpita da tifoni tropicali, e il moio ha dovuto essere rifatto una quindicina di volte. **Villa Certosa**. A Porto Rotondo, sulla Costa Smeralda, Berlusconi la scorsa estate vi ha ricevuto il presidente russo Putin. Grande 40 ettari, ha una spiaggia privata, un centro di fitness, un campo da tennis e un cinema privato. **Villa Stephanie**. Villa bifamiliare con piscina e ampio giardino che degrada verso il mare di Porto Rotondo lungo un sentiero di 200 metri, è vicino a Villa Certosa ed è stata acquisita nel 2002 per alloggiare le guardie del corpo degli ospiti della villa. **Granade-400** metri quadrati, è rivestita in pietra e tegole. **Ex-Villa Borletti**. Sitata in Via Rovani a Milano, fu la prima sede del ménage con Veronica Lario. Ora è però la sede del gruppo Fininvest. Palazzo Grazioli. Sito in Via del plebiscito, vicino a Palazzo Venezia, fu costruito nel 1650 e ospia la residenza romana di Berlusconi, sede di molti vertici capitalini. È lì davanti che i disubbidienti guidati da un consigliere comunista sono andati a buttarne un carico di letarine.



A COLLABORIO CON IL COLONNELLO Gheddafi ha ospitato in Libia il premier Berlusconi

ROMA - [tm] «Le cose che ci uniscono e che sono da sviluppare sono molteplici», annuncia Silvio Berlusconi alla fine dei colloqui con Gheddafi. L'unico modo da sciogliere riguarda la costruzione di una strada. Iloranea che nelle intenzioni del leader libico dovrebbe attraversare tutta la Libia, dal confine con la Tunisia a quello con l'Egitto. È questa la proposta che Gheddafi ha fatto all'Italia per chiudere la questione delle riparazioni per il periodo coloniale e per far diventare l'Italia il partner privilegiato della Libia. «È un'impresa che farei tremare le vene ai polsi e la temeraria, soprattutto, il portafoglio», ha risposto il Cavaliere pensando ai 1.700 chilometri della costa libica. «Mi sono preso l'impegno di riflettere, magari si può inserire quest'opera negli scambi pe-

trofici tra i due Paesi, che sono in aumento», ha concluso il premier. Alla richiesta di Gheddafi di un gesto riparatore, l'Italia, ha rivelato Berlusconi, «ha offerto la costruzione di un modernissimo ospedale d'avanguardia, con specializzazione per le malattie del cuore e l'oncologia». È stato allora che il leader libico ha controproposto la liboranea.

In attesa di trovare l'accordo, Italia e Libia festeggiano un incontro «tra amici» che gli altri na la strada ad un vero e proprio trattato bilaterale che metta «una pietra sul passato». Primo punto, lo sblocco degli 850 milioni di euro di crediti vaniati da 104 aziende italiane con Tripoli. «Siamo vicinissimi a trovare un punto d'incontro», ha confermato Berlusconi. In di-rittura d'arrivo anche la pratica per la concessione dei visti agli italiani espulsi nel 1970.

Italia e Libia hanno deciso di incrementare le relazioni culturali e commerciali. E l'itnesa potrebbe estendersi al campo turistico: i due Paesi stanno lavorando all'ipotesi di costruire centri turistici sulla costa per favorire l'arrivo degli italiani. Sul tappeto anche la possibilità, per i cittadini libici, di curarsi nei centri ospedalieri italiani e, per gli studenti universitari, di essere accolti negli atenei delle nostre città. Altri accordi riguardano l'impegno per il recupero di documenti storici e siti archeologici e per la bonifica dei terreni minati nella Seconda guerra mondiale. Due le possibilità su quest'ultimo punto: l'intervento degli specialisti italiani o i corsi di addestramento per i libici.

IL COMMENTO

Presidente, parli chiaro con chi arriva in nome di Arafat

di ANGELO PEZZANA

Ieri sera Silvio Berlusconi ha incontrato Abu Ala, che, come il suo predecessore Abu Mazen, ci sta pure simpatico. Non sapremmo come definirlo, perché i leader palestinesi vivono lo spazio di un mattino. Quando

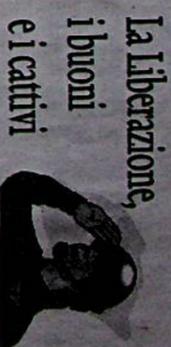
ni è questo che ci preoccupa. Da quando Arafat parla attraverso Abu Ala, quello che abbiamo letto è sentito proprio in cìe piaciuto. L'Autorità Palestinese non contenta di avere distrutto finora qualsiasi possibilità di accordo con Israele, da qualche tempo ha alzato il tiro della sua

Sembra di sognare: la realtà è, invece, un po' diversa. Viene chiamato aggressore, la barriera al cui uso è impedita ai terroristi di entrare in Israele viene erosa da quale nuova forma di apartheid, un muro che invece di impedire di entrare impedirebbe di uscire. I palestinesi chiusi in un ghetto,

ne ribaltata contro Israele che invece quegli accordi sta realizzando. Anche se in mezzo al terrore che colpisce quotidianamente i suoi cittadini.

Come abbiamo detto siamo lieti che Abu Ala, portavoce di Arafat, non sapremmo definirlo diversamente, venga ricevuto

Presidente Berlusconi, non si lasci ingannare da chi la inonda di retorica pacifista. Parli chiaro con chi arriva nel nome di Arafat. Non dimentichi che senza democrazia non potrà mai esserci la pace in Medio Oriente. Israele è l'unica democrazia della regione, circondata da regimi mediorientali da spietati dittatori. Fra i quali brilla Arafat, che lei giustamente non ha voluto incontrare durante il suo viaggio in Israele. Metta Abu Ala di fronte a chiare argomentazioni, né ante, né retro piano Marshall se Arafat non va in pensione. Questo ci aspettiamo dai suoi colloqui con Abu Ala, la



MILITI IGNOTI

La liberazione, i buoni e i cattivi

di PIERO LAPORTA

A giugno vi sarà la celebrazione del Sessantesimo anniversario della Liberazione di Roma. Facciamo che questo sia il primo anniversario della Concordia nazionale.

È bene, infatti, che questa non sia occasione, come altre volte, per iscrivere metà degli italiani, sulla lavagna dei buoni e gli altri sul versante dei cattivi. Questa separazione di fatto forse i soliti assatanati - via via meno numerosi, a dire il vero - ma lascia indifferenti, quando non inastiditi, i semplici cittadini.

Gli italiani salendo e scendendo dalla metropolitana, entrando e uscendo dai luoghi di lavoro, alle prese sempre con gli stessi problemi, si domandano se i loro crucci, ben concreti, non avrebbero più rapida e vera soluzione in un clima di concordia nazionale. Gli appelli del Capo dello Stato, d'altro canto, ci paltono ispirati a questo sentimento.

Ebbene, a sessanta anni dalla liberazione di Roma e mentre una tormentata concordia gemologia col ricordo dei Martiri delle Foibe, appare opportuno proseguire questo sforzo.

Per questa occasione giungeranno in Italia numerosi reduci degli eserciti Alleati che parteciparono a quella epopea. Conoscendone alcuni, sappiamo che questi ragazzi con oltre ottanta primavere sono incazzati dalla consapevolezza che questa commemorazione sarà l'ultima per molti di essi.

È ancor più necessario quindi che la cerimonia principale sia in un luogo in grado di rappresentare, senza trionfalismi né pedagogie faziose e neppure vuoti di memoria, l'incredibile follia della Seconda Guerra Mondiale, come l'indubbiabile sacrificio dei combattenti insieme alla corale sofferenza di tutto il popolo italiano.

C'è un luogo - ed è ben noto - che ha un diretto ed evidente legame geografico con Roma e allo stesso tempo reca le tre qualità anzidette: è l'Abbazia di Casiano, la cui distruzione, alla fine di una battaglia omertosa, e la caparbia ricostruzione ammoniscono e raccontano circa la guerra, i soldati e la sofferenza del popolo inerme. Ma la distruzione dell'Abbazia di Monte Cassino, con il suo significato religioso ed i suoi tesori artistici e culturali, dice anche quanto acuto fu il pericolo che sfiorò Roma, miracolosamente risparmiata.

Ricordiamo, dunque, Roma e la sua Liberazione, ma senza trionfalismi e portiamo i reduci italiani e stranieri - a mediare fraternamente sui pendii di Monte Cassino, perché, come disse un reduce, padre di un mio amico: «è un orrore la guerra, ma il dovere di chi ha combattuto è vero». In qualunque trincea, agguingiamo, e va commemorato in un luogo che da questa stritolante contraddizione tragga una definitiva lezione di fraternità.